

ZSUZSANNA FÁBIÁN
(Budapest)

GLI ANTROPONIMI NELLE SEI TRADUZIONI UNGHERESI
DI *LE AVVENTURE DI PINOCCHIO* DI CARLO COLLODI¹

Abstract. Anthroponyms in the six Hungarian translations of Pinocchio. The paper presents the equivalents of the anthroponyms in the six Hungarian translations of Carlo Collodi's Pinocchio. From the analysis results that in earlier periods (at the beginning of the XX century) the proper names were replaced in Hungarian with others of similar content and cultural connotation; on the other hand, these names remain in their original form in our times, even if the expressive and symbolic content could be often lost.

“Sulla straordinaria famiglia onomastica, di nomi di persone e anche di animali, di Pinocchio ci sarebbe da fare un libro.”
(G. FOLENA, op. cit., p. 360)

1. Negli innumerevoli studi e saggi che riguardano *Le avventure di Pinocchio*, opera di Carlo Collodi famosa in tutto il mondo, ha trovato spazio (ma senz'altro non ancora in misura sufficiente) anche l'analisi dei nomi propri contenuti nel romanzo. Lo scopo che la presente analisi si prefigge è appunto quello di cominciare a colmare questa lacuna da un punto di vista specifico: in questo mio saggio intendo riassumere come sono stati resi gli antroponimi nelle traduzioni ungheresi di *Pinocchio*.²

Va osservato preliminarmente che non si può parlare di metodi generali, di regole da seguire nel caso della traduzione dei nomi propri: da una parte, questi usi seguivano e seguono sempre anche le usanze e i gusti vigenti in una data epoca; da un'altra parte, invece, la trasposizione dei nomi può avvenire in modi diversi (se vogliamo “incoerentemente”) anche all'interno della stessa opera. È valida, in generale, l'osservazione che “La traduzione di un nome proprio non è altro che l'indicazione del singolo denotato, del proprietario del nome proprio con i mezzi linguistici di un'altra lingua” (SOLTÉSZ, 1967, p. 281); questi mezzi linguistici, poi, non devono/possono essere necessariamente identici a quelli della lingua di

¹ Questo saggio è una rielaborazione di un lavoro apparso in lingua ungherese nel volume: Szörényi - Takács (ed.): *Serta Jimmyaca*. Volume dedicato ai 60 anni di János Kelemen. Budapest, Balassi Kiadó, 2004. pp. 311-326.

² Cfr. *Pinocchio* in traduzioni nel persiano di Mario Casari apparso su RIO n 2005/2.

partenza. Sempre SOLTÉSZ ordina in due sottogruppi i nomi propri da tradurre. Al primo appartengono i “nomi-segni” [*jelnevek*] i quali “non hanno un significato lessicale, non sono di tipo connotativo e descrittivo, ma sono arbitrari e immotivati” (op.cit., p. 280); questi di solito vengono sostituiti con equivalenti appropriati della lingua di arrivo (L2) (p.es.: *Giovanni – János, Venezia – Velence*). Al secondo sottogruppo appartengono i “nomi lessicali” [*szónevek*]: “questi hanno un significato lessicale, sono motivati e connotativi, e di carattere descrittivo” (op.cit., p. 282); nella maggior parte dei casi questi vengono tradotti in L2 (p. es.: *Lánchíd – Ponte delle Catene*). Ad un terzo sottogruppo appartengono ancora nomi propri che sono la combinazione dei primi due (p.es.: *Chiesa di Santa Maria Novella – Santa Maria Novella templom, Kossuth utca – Via Kossuth*). SOLTÉSZ richiama l’attenzione anche sul fatto, assai frequente, che un “nome segno” in L1 può essere reso con un “nome lessicale” in L2 (e viceversa; p.es.: *Pécs – Cinquechiese*); va da sé che possono esserci ancora altri tipi e combinazioni (p.es. “nomi intraducibili”, quelli cioè che non hanno né un equivalente in L2, né sono traducibili, p.es. *Po, Brenta*).

Come ho già detto, la traduzione/trasposizione dei nomi propri è avvenuta secondo usanze diverse nelle diverse epoche. Così, per esempio, nel periodo romantico (e ancora negli anni trenta del sec. XX) nelle traduzioni da una lingua straniera in ungherese era di moda “magiarizzare” gli antroponimi (i “nomi segno”), invertendo per esempio, all’ungherese, l’ordine del cognome e del prenome, sostituendo nello stesso tempo al prenome straniero l’equivalente ungherese; quest’usanza si è radicata talmente forte nella cultura ungherese che *Jules Verne* è per molti tutt’oggi *Verne Gyula*, è ritenuto quindi scrittore ungherese ... Quando, però, parallelamente alla proliferazione delle traduzioni cresceva sempre più anche il numero dei problemi connessi alla traduzione degli antroponimi, “senza traumi e controversie divenne generale l’uso dei nomi propri stranieri nella loro forma originaria” (SOLTÉSZ, op. cit., p. 284). È un po’ diverso il caso dei nomi-etichetta o nomi-cartellino (ungh. *beszélő neve* ‘antroponimi parlanti’) che non devono essere privati proprio del loro maggiore valore; questi vengono tradotti o adattati in L2.

2. In base alle ricerche condotte, *Pinocchio* risulta avere sei traduzioni di notevole dignità letteraria nell’ungherese (vd. Tavola I). Non sono stati presi in considerazione in questa sede a) i testi estremamente ridotti e semplificati come quelli che accompagnano i libri per bambini la cui assenza è l’illustrazione; b) le elaborazioni teatrali.³

³ Vd. per esempio www.vigszinhaz.hu/html/pinokkio.htm

Come è risaputo, l'opera di Collodi apparve per la prima volta sui numeri 1880 di «Giornale dei bambini»; come volume autonomo fu poi pubblicato dall'Editore Felice Paggi a Firenze nel 1883. Rispetto a queste date di pubblicazione la prima traduzione nell'ungherese arriva circa venticinque anni dopo (1907). Nel periodo seguente le nuove traduzioni si susseguono a circa 20 anni di distanza. La versione più pubblicata (ristampata magari con disegni di illustratori diversi) è quella di György Rónay (che fu pubblicata anche per l'uso degli ungheresi viventi al di fuori dell'attuale territorio nazionale da editori nei Paesi confinanti con l'Ungheria).⁴ L'ultima versione (che è nello stesso tempo l'unica bilingue) è apparsa nel 1999.

I traduttori ungheresi sono i seguenti: Antal Radó (1862-1944) famoso letterato e traduttore (anche del *Cuore* di De Amicis!), ha scritto una teoria della traduzione (1909) e una storia della letteratura italiana (in 2 voll., 1896);⁵ Károly Czédly dottore in legge;⁶ Margit Gáspár (1908-1994) scrittrice e direttore teatrale;⁷ Barna Balogh (1903-?) dottore in legge, scrittore e traduttore;⁸ György Rónay (1913-1978) famoso letterato, traduttore; Ferenc Szénási (1946-) professore universitario (Szeged), traduttore dall'italiano all'ungherese, nonché autore di una storia della letteratura italiana del XX secolo.⁹

Tutte le traduzioni sono illustrate. Infatti, trattandosi di favola, è evidente che il lato visivo appartenga strettamente a questo genere. Nel caso delle prime due opere (Radó, Czédly) non siamo in possesso di informazioni sugli illustratori. Per quanto concerne le traduzioni di Gáspár e di Szénási, appaiono illustrazioni di artisti italiani (Fiorenzo Faorzi nel primo; Enrico Mazzanti – il primo illustratore dell'originale – nel secondo). Le altre traduzioni sono state illustrate da artisti ungheresi (Kolozsváry, Szecskó, Sárkány).

Sarebbe difficile dire quale traduzione sia “la prima completa”. Prendendo in considerazione i sottotitoli, potrebbe essere quella di Gáspár;

⁴ La versione pubblicata nel 1969 dalla casa editrice Epoha di Zagabria è ridotta; l'edizione ungaro-rumena presso Kriterion (București) fu illustrata da Val Munteanu (1966); 1985 la pubblicazione di questa traduzione presso la casa editrice Madách di Bratislava.

⁵ Noto qui che si ricorda della traduzione di Antal Radó il professore e scrittore Sándor Lénárd nel suo libro *Egy magyar idegenvezető Babel tornyában* [Una guida turistica ungherese nella Torre di Babele], inserendola in una simpatica storiella che si svolge nel 1916 a Bunico ed ha come protagonista anche un soldato italiano. www.tuja.hu/catalog/newsdesk_info.php?newsPath=14&newsdesk_id=230

⁶ Di lui si sa soltanto che ha studiato legge e doveva essere di Arad (oggi Romania), luogo di pubblicazione anche della sua traduzione.

⁷ Firmò le sue opere, fino al 1945, con lo pseudonimo *Miklós* [Nicola!] Gáspár.

⁸ Conseguì la laurea in legge presso l'Università di Debrecen; conosceva 13 lingue; dal 1937 visse a Londra (Gulyás, *Magyar írók élete és munkái*, II, 1940, pp. 81-85).

⁹ Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó, 2004.

ma, secondo Szénási, questo primato è suo (comunicazione orale). Va tuttavia notato che già quella di Radó pare essere una traduzione completa, solo che, nel suo caso, un confronto letterale con la traduzione originale è reso difficoltoso a causa degli abbondanti elementi aggiuntivi, risultato di un notevole processo di rielaborazione da lui adoperato. Le traduzioni di Radó e di Czédly sono dichiaratamente *rielaborazioni*, mentre Rónay parla di *traduzione e rielaborazione*. Questo fatto comporta addensamenti (sia di episodi sia di personaggi, di cui non posso trattare in questa sede), ma d'altra parte anche aggiunte che servono a calare in un contesto ungherese questa storia (che poi tanto italiana non è!). Cambiamenti di questo tipo si notano specialmente nella prima traduzione, in quella di Radó: la storia viene collocata in un contesto tipicamente ungherese, con frequenti rimandi al periodo del '48.¹⁰ Le altre traduzioni si attengono strettamente al testo collodiano, e la più fedele, sotto questo profilo, risulta obbligatoriamente l'edizione bilingue di Szénási.

Va notato ancora che non esistono per ora dati riguardo all'eventualità di una possibile conoscenza, da parte dei traduttori, delle traduzioni precedenti: non si sa se abbiano fatto uso e in che misura dei lavori già esistenti, o al contrario, abbiano voluto dare prova di originalità cercando ex novo soluzioni differenti.¹¹ Allo stesso modo, non si hanno dati concreti riguardo all'impiego di traduzioni di *Pinocchio* in altre lingue "mediatrici".¹²

3. Sono oggetto di quest'analisi i nomi che sono inequivocabilmente nomi propri, quindi non solo identificano un certo referente, ma il loro status di nome proprio viene indicato anche nella scrittura tramite le lettere iniziali maiuscole (p.es. *Omino*). Non sono stati inclusi nell'analisi i nomi il cui status, a causa della lettera minuscola iniziale, rimane quello di nome comune (p. es. *pescatore*).¹³

¹⁰ Per illustrare il suo metodo cito alcuni casi: si parla della "marcetta Klapka", famoso protagonista del Risorgimento; un personaggio "nel '48 era guardia a Schwechat" (!), Geppetto "faceva il falegname, ma ora è guardia al Palazzo del Comune", il teatro dei burattini si chiama "Primo Teatro Ungherese delle Marionette", come personaggio appare un famosissimo bandito ungherese, chiamato Sándor Rózsa, ecc.

¹¹ Il traduttore Ferenc Szénási non prende mai in considerazione, volutamente, eventuali soluzioni di traduttori precedenti (comunicazione orale).

¹² Nelle traduzioni in persiano di *Pinocchio* Mario Casari dimostra l'influsso delle traduzioni veicolari. Lo stesso discorso potrebbe essere valido per alcune soluzioni di Radó: si è tentati infatti di pensare ad una conoscenza, da parte dell'Autore, della traduzione francese (vd. soluzioni come *Azor* per *Melampo* e *Roxana* per la *Fata Turchina*), ma per ora si tratta solo di supposizioni (anche perché Radó, vista la sua attività, doveva conoscere benissimo la lingua italiana, quindi non doveva avere bisogno di traduzioni intermediatrici).

¹³ Va ulteriormente indagata la problematica sollevata da Mario Casari: pare che sia metodo del Collodi indicare persone ed animali in un primo momento con un nome comune e solo gra-

Nelle tavole riassuntive, comunicate in allegato, indico (in neretto) uno sotto l'altro, a mo' di sinonimi, tutti i nomi con i quali il personaggio viene chiamato nelle singole traduzioni. Tra parentesi quadre viene indicato il significato letterale del nome ungherese, dopo il segno dell'uguaglianza si fornisce, eventualmente, un'ulteriore spiegazione del significato. Va notato ancora che nell'ungherese gli elementi dal valore di determinante e/o complemento stanno davanti alla testa nominale (da qui l'ordine cognome + prenome dei nomi ungheresi); quindi anche nelle spiegazioni dei significati gli elementi saranno spiegati nell'ordine degli originali.

Pinocchio

Il significato etimologico del nome del protagonista Pinocchio è 'pino' (< lat. volg. *pinucolo* dimin. di < lat. class. *pinus* 'pino'). Dopo il successo del romanzo la parola *pinocchio* perse il suo valore di nome comune, per divenire solo nome proprio. Come è risaputo, il nome viene dato al figurino, ancora nella fase dell'intaglio, dallo stesso Geppetto che lo destina (con triste ironia) a nome augurale, a nome porta "fortuna".

Nelle prime traduzioni ungheresi il nome del protagonista viene sostituito da corrispondenti che sottolineano le caratteristiche fondamentali di questo bambino di legno, quindi, da una parte, la sua ignoranza, dall'altra il suo essere una specie di marionetta (con tutte le relative connotazioni). In *Tuskó Matyi* la parola *tuskó* 'ceppo, troncone' indica non soltanto oscurità mentale (il legno è *duro*) ma ottusità e sgarbatezza anche nei modi. Nello stesso tempo il prenome *Matyi*, questo frequente diminutivo-vezzeggiativo di *Mattia*, rievocando nel lettore ungherese notissimi e popolarissimi protagonisti assolutamente positivi di fiabe ungheresi quali Hüvelyk Matyi e Ludas Matyi, riesce subito a conferire un tocco di simpatia alla figura del protagonista. Il traduttore della prima versione, Antal Radó (proprio come nell'originale l'onomaturgo Collodi-Geppetto¹⁴) aggiunge anche una spiegazione alla scelta del nome *Tuskó Matyi* (inizio cap. 3): *tuskó* perché è di legno, e *Matyi* per rendere omaggio a Re Mattia, il Giusto (personaggio di grande prestigio nella storia ungherese). – La parola *fajankó*¹⁵ usata in Czédly significa più mitemente 'stupido e rozzo'. Com-

dualmente il referente "viene sollevato" a livello di un essere degno di segnalazione tramite nome proprio (quindi: la stessa parola inizialmente con la minuscola, più tardi con la maiuscola); è proprio il caso di *Omino*.

¹⁴ Cfr. il famoso passaggio "– Che nome gli metterò? – disse fra sé e sé. – Lo voglio chiamar Pinocchio. ..." ecc.

¹⁵ Datata nel TESz al 1754. Secondo un'altra spiegazione poteva essere il nome scherzoso adoperato per le statue in legno, frequentissime, di San Giovanni Battista ('San Gianni in legno'). ("Magyar Nyelvjárások", Annuario dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Debrecen, XXXVIII (2000), pp. 403-404.)

posta di *fa* 'legno' e di *Jankó*, uno dei diminutivi-vezzeggiativi (oggi: raro) di *János* 'Giovanni' (il prenome ungherese più frequente fino alla fine del Novecento, quindi: "tipo"), essa è una parola dal sapore un po' antiquato e anche scherzoso, adoperata nelle offese come sinonimo attenuato di *stupidito*. – Il nome *Paprikajancsi*, che compare nelle traduzioni seguenti, allude al carattere di marionetta di Pinocchio: la parola è, infatti, il corrispondente ungherese dei ted. *Kasperl* e *Hanswurst* o del fr. *Jean Potage*. Il nome ungherese poteva essere suggerito anche dall'episodio che si svolge al teatro delle marionette (dove entra in scena, come ricordiamo, lo stesso Pinocchio). Nella lingua ungherese di oggi può indicare una 'persona che veste troppo vistosamente ma senza gusto', quindi anche una 'persona ridicola'. Per quel che riguarda la sua etimologia, è composta da *paprika* 'paprica' e da *Jancsi* 'Gianni', altro diminutivo-vezzeggiativo (ma più frequente) dell'appena ricordato prenome *János*, quindi anche quest'elemento serve per caratterizzare come "tipo" il protagonista. Per quel che riguarda la motivazione del primo elemento *paprika*, esso potrebbe alludere al colore del tipico costume rosso di questa figura fissa (spesso dal naso pronunciato!) nel teatro popolare ungherese dei burattini. – Nelle traduzioni più recenti ritorna poi il nome originale di Pinocchio; presso due traduttori esso ha la forma caratteristica dei prestiti (quindi adattamento fonno-morfologico, con relativa trascrizione all'ungherese, le cui testimonianze concrete sono l'uso della kappa e la -ó finale lunga). Szénási, infine, ritorna alla forma del tutto italiana (forestierismo) del nome.

Mastro Geppetto

Come si sa, il nome originale è una forma diminutiva di Giuseppe (va notato che nel dizionario dei nomi di DE FELICE è registrato solo *Geppino*). Conformemente al suo metodo adattivo-aggiuntivo il primo traduttore, Radó ricama una storia lunga attorno al nome di Geppetto: il suo cognome originario sarebbe stato in verità *Sikora* (una parola che non ha un significato di nome comune nell'ungh, e come cognome è raro: solo due utenti sull'elenco telefonico di Budapest, e non figura sul dizionario degli antichi cognomi ungheresi di KÁZMÉR 1993). Il suddetto cognome deve essere di origine polacca col significato di 'cianciallegra' ed è frequente anche nella variante *Sikorsky*. Il cognome *Sikora* – che secondo Radó non era capito dalla gente – veniva trasformato (per etimologia popolare) in *Cikória* 'cicoria'. Per la sostituzione del nome *Giuseppe* con *János* 'Giovanni' non ci sono spiegazioni; questo cambiamento non permette però ai lettori ungheresi una possibile interpretazione secondo la quale in Geppetto sarebbe nascosta la figura di San Giuseppe. Avvengono cambiamenti drastici (con lo stesso risultato per quel che riguarda le possibilità interpretative) anche in

Czédly: il suo *Faragó Péter* ‘intagliatore Pietro’ allude chiaramente all’attività di Geppetto, ma il prenome *Péter* è inspiegabile. Le altre traduzioni conservano il nome originale, *Gáspár* e *Szénási* in forma di forestierismo, *Balogh* e *Rónay* in forma-prestito, quest’ultimo con la -ó finale lunga. – Va ancora notato che l’elemento nome comune *mastro* che accompagna il nome proprio va cambiato in *Radó* e in Czédly con *bácsi* ‘zio’ e *apó* ‘vecchietto’, mutamenti del tutto accettabili in un contesto infantile ungherese che usa queste parole (dal sapore familiare) molto frequentemente.

Lo stesso personaggio ha anche un soprannome, **Polendina**, che allude ad una parrucca di colore giallastro. In *Radó* troviamo anche due corrispondenti: il nome *Csutora* che può significare ‘borraccia’, ‘bocchino (della pipa)’, ‘imboccatura (di uno strumento musicale)’ non sembra avere nessuna connessione con l’originale (non ho trovato, per esempio, nessuna allusione al fatto che Geppetto fumasse), e oggi è una parola arcaica; *Puliszka* ‘polenta’ è invece un calco-traduzione. La motivazione invece per *Sárgarigó* ‘merlo’ in Czédly sarebbe data dall’associazione cromatica. Tutti gli altri traduttori usano un calco-traduzione dell’it. *polenta*, dei quali *puliszka* è il più comune, mentre *málé* è dialettale. Va notato che la polenta come pietanza in Ungheria oggi è regionale, caratteristica più per la Transilvania e molto meno conosciuta e consumata nel territorio attuale dell’Ungheria; le connotazioni delle parole in L1 e in L2 sono quindi assai differenti.

Mastro Ciliegia

Anche il nome originario è un nome etichetta (ungh. *beszélő név* ‘nome parlante’): il colore della ciliegia allude al naso rossiccio del personaggio. In *Radó* si assiste un’altra volta ad un cambiamento radicale che appare immotivato (infatti *Zsombék* equivale a ‘giuncaia, torba’); anche il prenome originario *Antonio* diventa *Dániel* ‘Daniele’, nella forma vezzeggiativa *Dani*. Anche in Czédly troviamo un cognome aggiunto, che sembra però avere una motivazione più valida: *Balta* significa infatti ‘accetta’, quindi allude al mestiere. Nelle altre traduzioni si è cercato di rispecchiare in qualche forma la metafora della ciliegia: si hanno le soluzioni con i corrispondenti in ungherese di *amarena* (*meggy* + *orr* ‘naso’), *ciliegia* (*cseresznye* + *orr* ‘naso’) (due volte), e anche con il *rame* (*Rézorr* ‘naso ramato’). – In *Radó* appare di nuovo il cambiamento di *maestro* in *bácsi* ‘zio’; gli altri traduttori mantengono l’equivalente ungherese *mester* dell’it. *maestro*; *Balogh* usa anche la variante popolare-germanizzante *majstrom*.

Mangiafoco

Il nome *Mangiafoco* viene mantenuto solo nella traduzione di *Gáspár*, che perde però così, nelle altre varianti, il suo valore di nome-etichetta. In

Radó troviamo un'altra volta un nome che non corrisponde lessicalmente all'originale: il cognome *Karafia* è un'antica parola dialettale (prima attestazione: 1324; esistente anche nelle forme *karafi*, *kurafi*) e significa 'cana-glia, manigoldo'; il prenome *Balambér* sarebbe appartenuto invece ad un principe unno, probabilmente identico a *Baldemar*, di origine germanica (in cui gli elementi significano 'ardito' + 'famoso').¹⁶ Questo prenome ha, per un bambino ungherese, una nota insolita, ma scherzosa; è un prenome che non si può assolutamente dare ad una persona vivente, pena una forte impressione di ridicolo. Nel caso della soluzione offerta da Czédly si tratta in parte di un calco (*Tüzevö* è l'equivalente ungh. di *Mangiafoco*); il prenome è però un'aggiunta che sembra immotivata (*Balázs* 'Valentino'). Le ultime tre traduzioni usano dei calchi (*Tüzevö* 'mangiafuoco' e *Tüznyelö* 'inghiottifuoco'; nell'ungherese il termine specifico è quest'ultimo), e tutte aggiungono, espresso in diverse maniere, anche il nome del mestiere del personaggio.

Fata Turchina

Nell'originale la fata ha questo nome a causa del colore dei capelli;¹⁷ va notato che, in molte favole, anche il principe è azzurro (quindi sempre tonalità dello stesso colore). Bisogna subito ribadire che nell'ungherese non si hanno queste stesse connotazioni: mentre la fata ha i capelli d'oro, il principe non è di nessun colore ma il suo cavallo deve essere bianco. Va assolutamente aggiunto che, oltre a questi problemi a carattere culturale e connotativo, nell'ungherese abbiamo un unico nome per questo colore (*kék*), quindi tutte le connotazioni che nell'italiano si collegano alle diverse sfumature (*azzurro*, *blu*, *celest*, *turchese/turchino*), nell'ungherese vanno necessariamente perse. Sono forse queste le ragioni che hanno trattenuto Szénási dall'aggiungere alcun attributo al nome della fata, mentre quattro traduttori hanno adoperato un calco-traduzione mantenendo il colore azzurro (che, ripeto, è una stranezza per un bambino ungherese), e solo uno (Czédly) ha scelto di usare il corrispondente ungherese *aranyhajú* 'dai capelli d'oro'. Nella sua traduzione Radó ci informa (sorpresa!) che la fata turchina ha un vero nome e si chiamerebbe in verità *Rokszána*,¹⁸ che così a prima vista (essendo anche un nome rarissimo nell'ungherese) sembra assolutamente immotivato (anche se il significato del nome – 'chiaro, splendente' – corrisponde all'essenza del personaggio). Riflettendo però

¹⁶ Ladó-Bíró p. 34.

¹⁷ Il colore alluderebbe, secondo alcune interpretazioni, al classico colore del manto della Madonna.

¹⁸ Secondo Ladó-Bíró "molto raro", p. 232. Aggiungiamo con De Felice 1986, p. 323 che – per influsso di opere di Rostand e di Racine – sa di letterario.

sull'analisi dei Pinocchi persiani di CASARI, si potrebbe forse pensare ad un influsso, da verificare, di una traduzione francese (vd. anche i nomi dei cani). – Oltre alla parola *tündér* per 'fata' molti traduttori usano *leányka/leányzó* 'fanciulla'; le parole ungheresi sono di sapore arcaico-letterario(-poetico), infatti la variante della lingua standard di oggi sarebbe *lány*.

Lucignolo (Romeo)

Si tratta del ragazzino chiamato in verità *Romeo* che viene però menzionato col soprannome *Lucignolo* dal significato scherzoso 'persona alta e magra' (*DISC* p. 1433). Vediamo trasposizioni all'ungherese sempre nelle prime due traduzioni: il nome dell'amichetto che diventa ciuchino assieme a Pinocchio e poi muore, stonerebbe in una favola ungherese (per un ungherese *Romeo* indica il protagonista di Shakespeare e nessun altro), così il personaggio nell'ungherese è diventato *Péter* 'Pietro' e *Laci* (diminutivo di Ladislao). Radó vi aggiunge un'altra volta un cognome, *Celö*: la parola deve risalire al dialettale (transdanubiano) *celöke* 'asse di legno, bastone'¹⁹ che, per il significato, allude alla corporatura alta e magra del portatore del nome stesso. Radó avrà privato questa parola dalla finale *-ke* perché tale sequenza potrebbe essere concepita nell'ungherese come suffisso diminutivo, quindi insolito e strano in questa lingua in un cognome. In tempi più recenti però i traduttori hanno voluto mantenere anche qui il nome originale (Rónay nella forma di prestito, quindi *-ó* finale lungo).

Questo bambino è molto cattivo, quindi i primi traduttori cercano di sottolineare questa sua qualità. *Lucignolo* diventa quindi in Radó *Intöke* 'Notarello', con l'aggiunta "era chiamato dai compagni Notarello perché a scuola non passava mese senza una nota" (p. 153); e in Czédly si ha *Kolompos* 'caporione'. I traduttori più recenti hanno preferito usare un calco-traduzione dell'originale (*Lucignolo* 'kanóc').

Omino

L'incertezza sullo status di nome proprio/nome comune di questo personaggio si nota anche nelle traduzioni ungheresi (vd. l'uso delle maiuscole e delle minuscole nella Tavola II): solo per il primo e per l'ultimo traduttore questo è un nome proprio. Quasi tutti i traduttori indicano (anche) con il nome del mestiere il personaggio, per di più nell'ungh. *Kocsis* 'cocchiere' è di fatto un frequente cognome; nello stesso tempo, però, tutti questi traduttori traducono anche l'originale (*emberke* 'omino', *kis ember* 'piccolo uomo'). Szénási è l'unico a distinguersi notevolmente dagli altri

¹⁹ Ringrazio la collega Magda Somogyi per i suoi suggerimenti riguardo al nome.

usando un nome-etichetta (*Gombócember* ‘uomo gnocco’), deducibile dalla descrizione che del personaggio (grassottello) fa lo stesso Collodi, ma, come metodo, è raro all’interno della traduzione di Szénási.

Eugenio

Questo bambino è quel compagno di Pinocchio che nella scena in riva al mare viene colpito dal libro lanciato dallo stesso protagonista, il quale pensa che Eugenio sia morto. Quasi tutte le traduzioni mantengono il nome originale. Radó però impiega il corrispondente ungherese nella forma diminutiva: *Jenő(ke)* (il suffisso *-ke* è un suffisso diminutivo-vezzeggiativo). Czédly invece cambia il nome in *Feri* ‘Checco’ soluzione che potrebbe apparire immotivata, ma, dato che nell’ungherese il nome *Jenő* è troppo serio, troppo “da adulti”, forse non è del tutto peregrina. Rónay menziona questo personaggio (forse perché non di primaria importanza) solo come *a barátom* ‘il mio amico’.

4. Per riassumere, si può affermare, brevemente, che la prima e l’ultima traduzione rispecchiano due diverse filosofie di traduzione: in tempi più antichi si cercava di trasporre l’originale in L2, usando nomi motivati storicamente e culturalmente (anche) in L2, e sostituendo quindi i nomi propri con corrispondenti (e non con equivalenti lessicali) in grado di presentare le stesse connotazioni (p.es. Radó). In tempi più recenti, invece, si cerca di rimanere fedeli all’originale in tutti i sensi, ci si prova quindi a mantenere anche i nomi propri originali (p.es. Szénási). Le traduzioni nel periodo intermedio rappresentano i diversi gradi tra questi due poli opposti.

E qual è la conseguenza di questa nuova tendenza? L’immagine di una maggiore aderenza all’originale (specialmente a causa della scrittura > pronuncia) ne esce rafforzata, ma nello stesso tempo si perdono il senso e le connotazioni che l’originale contiene e che solo un nome coniato nella lingua di arrivo potrebbe ridare in modo adeguato.²⁰

²⁰ Ringrazio Maria Teresa Angelini, Janus Banczerowski, Vilmos Bárdosi, Enzo Caffarelli, Bruno Porcelli, Giampaolo Salvi, Magda Somogyi, Ferenc Szénási e István Vig per le loro preziose informazioni, osservazioni e proposte.

Bibliografia

- G. DE RIENZO, *Ma quanti segreti ha questo Pinocchio*, Telema, 1995 (= www.fub.it/telema/TELEMA/DeRienz2.html)
- A. FONSA TI, - F. MOSCONI, - D. NATALINI, *Alla scoperta di Pinocchio e del suo mondo*, Tesi di laurea presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bologna, 2001/2001. (= <http://applicata.clifo.unibo.it/relazioni/relazioni2002/Pinocchio>)
- CARLO LORENZINI = COLLODI. *Enciclopedia Italiana Treccani*, III, Roma, 1957, pp. 124-125.
- G. FOLENA, *L'ultima lezione*, «Rivista Italiana di Onomastica», II (1996), pp. 356-368.
- R. RANDACCIO, *La "legge shandyana del nome" nei personaggi di Carlo Collodi*, «Rivista Italiana di Onomastica», IV (1998), pp. 59-69.
- E. CAFFARELLI, - R. RANDACCIO, *Collodi onomasta e i nomi toscani delle Avventure di Pinocchio*, «il Nome nel testo», VII (2005), pp. 209-227.
- M. CASARI, *Pinocchio in Persia; considerazioni sul viaggio di un sistema onomastico letterario*. «Rivista Italiana di Onomastica», XI (2005) 2, pp. 415-436.
- K. J. SOLTÉSZ, *A tulajdonnevek fordíthatóságáról [Osservazioni sulla traducibilità dei nomi propri]*, «Magyar Nyelvör» 91 (1967), pp. 280-292.
- T. POLLMANN, *Osservazioni sulle due traduzioni di Pinocchio*. «Ambra», Szombathely, 2003/IV, pp. 204-218.
- L. SALMON KOVARSKI, *Onomastica letteraria e traduttologia: dalla teoria alla strategia*, «Rivista Italiana di Onomastica», III (1997), pp. 67-83.
- Dizionario Letterario Bompiani*, V: *Opere N-P* (Pinocchio: pp. 545-547). Milano, Bompiani, 1961; VIII: *Personaggi* (Pinocchio: pp. 675-677; Lucignolo: pp. 516-517; Geppetto: p. 376; Fata Turchina: pp. 332-333), Milano, Bompiani, 1957.
- DISC = *Dizionario Italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, Giunti, 1997.
- Vocabolario della lingua italiana di N. Zingarelli*, 1942.
- S. BATTAGLIA, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, UTET.
- A magyar nyelv értelmző szótára*. [Dizionario della lingua ungherese], I-VII, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1959-1962.
- Új Magyar Tájszótár*. [Nuovo dizionario dei dialetti ungheresi], I-IV (N-S), Budapest, Akadémiai Kiadó, 1979-2002.
- A magyar nyelv történeti-etimológiai szótára* (= TESz). [Dizionario storico-etimologico della lingua ungherese], I-III, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967-1976.
- M. KÁZMÉR, *Régi magyar családnevek szótára XIV-XVII. század [Dizionario degli antichi cognomi ungheresi. Secc. XIV-XVII]*, Budapest, Società di Linguistica Ungherese, 1993.
- J. LADÓ, - Á. BÍRÓ, *Magyar utónévkönyv. [Il libro dei prenomi ungheresi]*, Budapest, Vince Kiadó, 1998.
- E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.
- HOPPÁL - JANKOVICS - NAGY - SZEMADÁM, *Jelképtár. [Dizionario dei simboli]*, Budapest, Helikon, 1990.

Allegati

Tavola I
Le traduzioni in ungherese di Pinocchio

1: <i>Tuskó Matyi kalandjai szárazon és vízen.</i>	2: <i>Fajankó, a fából faragott paprika-jancsi tanulságos és vidám históriája.</i>	3: <i>Pinocchio kalandjai. Egy kis fabáb története.</i>	4: <i>Pinokkio. Egy él_fabábu csodálatos kalandjai.</i>	5: <i>Pinokkió kalandjai.</i>	6: <i>Pinocchio kalandjai. Edizione bilingue.</i>
[<i>Le avventure di Matyi Tuskó per terra e per mare</i>]	[<i>La storia insegnante e allegra di Fajankó, del pupazzo di legno</i>]	[<i>Le avventure di Pinocchio. La storia di un piccolo pupazzo di legno</i>]	[<i>Pinocchio. Le miracolose avventure di un pupazzo di legno vivente</i>]	[<i>Le avventure di Pinocchio</i>]	[<i>Le avventure di Pinocchio</i>]
Rielaborato per la gioventù ungherese da Antal Radó .	Rielaborato per l'ungh. dal dott. Károly Czédly.	Traduzione di Miklós (= Margit) Gáspár.	Tradotto da Barna Balogh.	Traduzione e rielaborazione di György Rónay.	Traduzione di Ferenc Szénási.
Budapest, Lampel–Frankl in, 1907 (1926 ²) pp. 216	Arad, Edizione „Vasárnap” 1928. pp. 255	Budapest, Edizioni Nova s.a. /1940/ pp. 160	Budapest, Edizioni Palladis 1940. pp. 151	Budapest, Móra, 1967. 1977 ³ pp. 160	Budapest, Noran, 1999. pp. 348
(illustrato)	(illustrato)	(con disegni di F. Faorzi)	(illustrato da Sándor Kolozsváry)	(illustrato da Tamás Szecskó)	(con illustrazioni originali di Enrico Mazzanti)

Tavola II
I nomi dei personaggi nelle sei traduzioni di Pinocchio

Pinocchio	Tuskó Matyi	Fajankó	Pinocchio, Paprikajancsi	Pinokkio	Pinokkió	Pinocchio
	[ceppo, troncone = persona ottusa + vezz. di <i>Mattia</i>], Matyi [vezz. di <i>Mattia</i>]	[di legno + Gianni = persona ottusa], Jankó [Gianni], Paprikajancsi [paprika + Gianni = pagliaccio]	[paprika + Gianni = pagliaccio]			
Mastro Geppetto	Síkora > Cikória János [cicoria Giovanni], János bácsi [zio Giovanni]	Faragó Péter [intagliatore Pietro], Péter bácsi/apó [zio/vecchietto Pietro]	Geppetto	Dzseppetto	Dzsepettó	Geppetto
„Polendina”	Csutora [borraccia, bocchino], Puliszka [polenta]	Sárgarigó [merlo]	Málé [polenta]	Puliszka [polenta]	Málé [polenta]	Puliszka [polenta]
Mastro Ciliegia (mstr'Antonio)	Zsombék Dániel [giuncaia, torba + Daniele], majszter úr [signor mastro], Dani bácsi [Daniele + zio]	Balta Márton [accetta + Martino], Márton mester [Martino mastro]	Meggyesorú mester [dal naso di amarena + mastro], Antonio mester [mastro Antonio]	Cseresznye asztalosmester/ majsztróm [Ciliegia + mastro falegname / mastro]	Rézorr mester [dal naso ramato + mastro]	Cseresznye-orr asztalos-mester [dal naso di ciliegia + mastro falegname]
Mangiafoco	Karafia Balambér [‘canaglia’ + Balambér]	Tüzevő Balázs [Mangiafuoco Valentino]	Mangiafoco	Tüzevő bábjátékos [Mangiafuoco marionettista]	Tüznyelő mester [Inghiottifuoco mastro]	Tüznyelő bábmester [Inghiottifuoco mastro marionettista]
Fata Turchina	Kékhajú leányzó/tündér [dai capelli azzurri fanciulla/fata], Rokszána [Roxana], (tündér) [fata]	Aranyhajú lányka [dai capelli d’oro fanciulla], tündér [fata], Tündér [Fata]	kékhajú szép lányka [dai capelli azzurri bella fanciulla]	Kékhajú Tündér [dai capelli azzurri], (jó/Jó) Tündér [(buona) Fata]	Kék hajú lányka [dai capelli azzurri fanciulla], Tündér [Fata]	Tündér [Fata]
(Romeo) =	(Celő Péter) [Celò?? Pietro]	(Laci) [piccolo Ladislao]	(Romeo)	(.....)	(Rómeó)	(Romeo)
Lucignolo	„Int_ke” [Notarello]	Kolompos [Caporione]	Kanóc [Lucignolo]	Kanóc [Lucignolo]	Kanóc [Lucignolo]	Kanóc [Lucignolo]
Omíno	Kocsis (Cocchiere)	kocsis (cocchiere), a kis ember (il piccolo uomo)	kocsis (cocchiere), emberke (ometto)	kocsis (cocchiere), emberke (ometto)	kocsis (cocchiere), (fura) kis ember (strano) piccolo uomo	Gombóember (Gnocco-uomo)
Eugenio	Jenő (ke) [‘piccolo Eugenio’]	Feri [Checco]	Eugenio	Eugenio	(„a barátom”) [‘il mio amico’]	Eugenio